

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

Giovedì 9 luglio 2009

236^a e 237^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

alle ore 9,30

Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia (Approvato dalla Camera dei deputati, modificato dal Senato e nuovamente modificato dalla Camera dei deputati) (Collegato alla manovra finanziaria) (Voto finale con la presenza del numero legale) – Relatore PARAVIA (Relazione orale).

(1195-B)

alle ore 16

Interrogazioni (*testi allegati*).

INTERROGAZIONE SULLA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO RADICIFIL DI PISTOIA

(3-00720) (6 maggio 2009)

CHITI, DONAGGIO, FILIPPI Marco, NEROZZI, PASSONI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

a Pistoia è presente la Radicifil. Si tratta di un'azienda con 137 dipendenti, specializzata nella produzione di filo nylon 66, che secondo gli esperti del settore è la fibra che avrà maggiore espansione nei prossimi anni nel mercato mondiale, e per la cui produzione è richiesta una elevata tecnologia, tanto è vero che la produzione è presente solo in Paesi occidentali ed economicamente sviluppati;

la Radicifil fa parte della società Radici Yarn Spa con sede a Cagnino (Bergamo), società che vanta complessivamente 441 addetti (ai dipendenti di Pistoia vanno aggiunti quelli dello stabilimento di Villa d'Ogna) ed è presente nel settore dell'energia con Geogren e Geoenergie Spa con attività di produzione elettrica (biocarburanti, biomasse, energia solare e gas) e di grossista di forniture elettriche;

la società Radici Yarn fa parte dell'Area Fibre Sintetiche di Radici Group, *holding* con 16 unità produttive e/o commerciali in Europa, Stati Uniti, Brasile e Argentina per un totale di circa 3.700 addetti al 31 dicembre 2008;

tutti gli indicatori economici riferiti alla produzione sono in costante miglioramento e lo stabilimento di Pistoia ha ottimi andamenti sia sotto il profilo della produzione che della qualità della stessa, come testimoniano i risultati raggiunti nel 2008 dai lavoratori della Radicifil rispetto agli altri stabilimenti del gruppo; i miglioramenti sono anche il frutto di consistenti investimenti (6/8 milioni di euro realizzati fra il 2007 e la fine del 2008) e che nonostante tutto ciò, repentinamente, il Consiglio di amministrazione di Radici Yarn ha deciso di cessare l'attività e di procedere alla chiusura dello stabilimento di Pistoia senza nemmeno che la proprietà si sia resa disponibile ad un serio confronto con le rappresentanze dei lavoratori e quelle istituzionali,

si chiede di sapere se il Governo, esaminata la situazione della Radicifil, intenda attivarsi, anche in considerazione del buon andamento aziendale, ed assumere una iniziativa finalizzata a scongiurare la chiusura dello stabilimento di Pistoia, per favorire un confronto con le rappresentanze sindacali e con il territorio nelle sue articolazioni istituzionali e per utilizzare il ricorso temporaneo agli ammortizzatori sociali previsti dall'accordo sindacale siglato l'8 gennaio 2009 per trovare soluzioni che prevedano il mantenimento del sito produttivo di Pistoia e la salvaguardia degli occupati.

INTERROGAZIONE SUL RIGASSIFICATORE DI PORTO VIRO (ROVIGO)

(3-00270) (2 ottobre 2008)

DONAGGIO. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 20 settembre 2008, presso la base logistica del terminale di Porto Viro (Rovigo), è stato inaugurato il terminale GNL Adriatico (rigassificatore), che rappresenta la prima struttura *off-shore* al mondo per la ricezione, lo stoccaggio e rigassificazione del gas naturale liquefatto;

il terminale GNL Adriatico, posizionato a 15 chilometri dalla costa, ha una struttura portante in cemento armato, del peso di 300.000 tonnellate, una lunghezza di 180 metri, una larghezza di 88 metri e un'altezza di 49 metri. La struttura è adagiata sul fondale ad una profondità di 28 metri e al suo interno sono collocati due serbatoi di stoccaggio da 125.000 metri cubi ciascuno, mentre sulla parte superiore sono in via di completamento le strutture di ormeggio e di collegamento al metanodotto che porterà il gas sulla terraferma;

il terminale GNL Adriatico sarà in grado di rigassificare 8 miliardi di metri cubi di gas l'anno, aumentando del 200 per cento la capacità di rigassificazione dell'Italia e coprendo il 10 per cento del fabbisogno nazionale di gas. L'impianto è in grado di contribuire ad incrementare notevolmente la sicurezza degli approvvigionamenti energetici del Paese, nonché la competitività sul mercato italiano del gas naturale. L'80 per cento della capacità di rigassificazione del terminale, pari a 6,4 miliardi di metri cubi di gas all'anno, sarà gestita per 25 anni da Edison, mentre il restante 20 per cento sarà a disposizione del mercato secondo procedure fissate dalle autorità competenti;

i primi rifornimenti di gas liquefatto sono previsti entro il quarto trimestre del 2008 e il raggiungimento della piena operatività è prevista per i primi mesi del 2009;

il terminale GNL e le strutture connesse, pur realizzate nel rispetto delle disposizioni normative vigenti, ottenendo parere favorevole in 4 diverse valutazioni di impatto ambientale (1999, 2003, 2004 e 2007), e di oltre 100 misure specifiche di volta in volta richieste per elevare il grado di compatibilità ambientale dell'intero progetto, destano particolare preoccupazione fra la popolazione e le imprese del territorio per l'impatto che le medesime rischiano di avere sulla salute dei cittadini, sull'ambiente e sull'economia del territorio;

le preoccupazioni più evidenti nascono dal meccanismo di funzionamento del rigassificatore che prevedono l'utilizzo di un circuito di riscaldamento del gas liquefatto a 163 gradi sotto zero, alimentato con l'acqua del mare circostante la struttura, appositamente trattata con ipoclorito

di sodio (varechina), che alla fine del circuito viene rigettata nei dintorni della struttura;

la Capitaneria di Porto di Chioggia (Venezia), cui il progetto è stato sottoposto per una valutazione, tra le prescrizioni formulate, ha indicato un'area franca di cinque chilometri di raggio intorno all'impianto nella quale vietare la pesca e la navigazione;

il tratto di mare dove è posizionato il terminale GNL è interessato da altri gravi fenomeni inquinanti che lo rendono particolarmente vulnerabile e meritevole di maggiore protezione,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano opportuna l'istituzione di un Tavolo di monitoraggio, composto da rappresentanti del Governo, della Regione Veneto, della provincia di Rovigo, dai Sindaci dei Comuni interessati e delle rappresentanze delle categorie sociali del territorio, finalizzato a seguire e controllare nel tempo l'impatto ambientale del terminale GNL Adriatico di Porto Viro;

se ritengano opportuno, una volta costituito il Tavolo, che la Regione Veneto metta a disposizione dello stesso i dati relativi alle rilevazioni effettuate dall'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto in base a quanto previsto dalla Convenzione sottoscritta tra le parti;

se non ritengano utile chiarire se l'area franca di cinque chilometri intorno al terminale GNL Adriatico di Porto Viro, individuata dalla Capitaneria del porto di Chioggia, si riferisca a questioni di impatto ambientale o di agibilità logistica;

se intendano prevedere incentivi ed agevolazioni a favore delle imprese del settore della pesca e delle attività turistiche del delta del Po, in ragione della riduzione della superficie marina disponibile per la pesca a seguito della realizzazione e della messa in funzione del terminale GNL di Porto Viro.

INTERROGAZIONE SULLA STABILIZZAZIONE DEI LAVORATORI A TEMPO DETERMINATO DELL'ISTITUTO SUPERIORE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO

(3-00846) (7 luglio 2009) (Già 4-00689) (21 ottobre 2008)

DELLA SETA. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'articolo 37-bis, comma 2, del disegno di legge n. 1441-*quater-A*, collegato alla manovra finanziaria, di fatto abroga il comma 519 della legge finanziaria n. 296 del 2006 e con essa tutta la procedura di stabilizzazione dei precari, anche se sposta dal 31 dicembre 2008 al 30 giugno 2009 l'entrata in vigore della norma;

malgrado questo slittamento, tale norma determinerà il licenziamento di migliaia di precari della ricerca: lavoratori con esperienza decennale e professionalità spesso maturate all'estero, che si troveranno costretti o ad abbandonare definitivamente l'Italia o a reinventarsi un lavoro quando il Paese ha già investito milioni di euro sulla loro formazione;

il Governo giustifica la rinuncia alla stabilizzazione come un necessario taglio alla spesa pubblica, ma non tiene assolutamente conto del costo che potranno avere per la collettività i danni causati da un indebolimento così radicale della sicurezza e dei controlli ambientali;

in particolare rimarranno senza lavoro quasi 700 ricercatori dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra), che da luglio ha incorporato l'Agenzia per la protezione dell'ambiente e del territorio (Apat): ciò significa che entro pochi mesi saranno a rischio i controlli ambientali in settori strategici come quelli dei rifiuti, del nucleare, della difesa del suolo, delle emergenze ambientali, dei siti contaminati e delle emissioni inquinanti in atmosfera,

si chiede di conoscere come si giustifichi nell'interesse del Paese la scelta di licenziare centinaia di ricercatori dell'Ispra, con gravi conseguenze sociali e un gravissimo pregiudizio per i sistemi di controllo e di sicurezza ambientali.

INTERROGAZIONI SULL'IMPIEGO DI MATERIALI TOSSICI PER OPERE PUBBLICHE NELLA PROVINCIA DI CROTONE

(3-00271) (7 ottobre 2008)

BRUNO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dalle indagini svolte dall'autorità giudiziaria nell'ambito dell'operazione denominata «Black Mountains», sta emergendo lo scenario allarmante di un disastro ambientale di proporzioni vastissime;

dall'inchiesta è risultato che nella provincia di Crotone sarebbero state realizzate scuole, aree di parcheggio, strade, case e opere pubbliche con l'utilizzazione di materiali di scarto industriale, contenenti rifiuti tossici e sostanze cancerogene;

in particolare, parrebbe che ben 350.000 tonnellate di materiali tossici contenenti arsenico, zinco, piombo, indio, germanio, mercurio e altre sostanze tossiche speciali, tutte provenienti dagli scarti e dall'attività degli stabilimenti industriali «Ex Pertusola» di Crotone e ILVA di Taranto, anziché essere trattati in discariche specializzate, sarebbero stati impiegati nell'edilizia attraverso la cessione ad imprese di costruzioni che, a loro volta, li avrebbero utilizzati in lavori edili riguardanti, fra l'altro, alloggi popolari, villette, una banchina portuale, strade;

a seguito di tali accertamenti sono state poste sotto sequestro preventivo dall'autorità giudiziaria ben 18 aree, disseminate in tutto il territorio provinciale di Crotone, e sono state iscritte nel registro degli indagati sette persone;

l'inchiesta giudiziaria in questione ha avuto una gestazione quasi decennale, segnata da ritardi e battute d'arresto per vizi formali e procedurali, quali quelli eccepiti nel 2007 dal Tribunale di Milano, che hanno precluso agli enti locali e alla Regione Calabria l'opportunità di portare in giudizio le loro ragioni in merito alle responsabilità sull'inquinamento del territorio;

la bonifica del sito della Ex Pertusola, così come tutte le attività di bonifica che si sviluppano in Calabria, ricadono direttamente sotto la responsabilità del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, che nomina, fin dal 1997, i Commissari straordinari per l'emergenza ambientale in Calabria con il compito specifico, tra l'altro, di interessarsi della bonifica del sito in questione,

si chiede di sapere:

se risultino fondate le notizie apprese circa le risultanze dell'indagine giudiziaria e in tal caso quali provvedimenti il Governo intenda adottare per favorire la bonifica totale dei siti;

se, nel corso di undici anni di commissariamento per l'emergenza ambientale in Calabria, il Governo abbia mai acquisito notizie o indizi in merito alle attività criminose che secondo l'autorità giudiziaria si sarebbero svolte nei territori in questione;

in particolare, se vi siano evidenze di un coinvolgimento della criminalità organizzata crotonese sia nella vicenda specifica, sia più in generale nelle attività ambientali di natura economica svolte in quel territorio;

se risulti fondata la notizia secondo cui studi specifici, predisposti dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, confermino la presenza di arsenico nel mare prospiciente la città di Crotona;

infine, con quali procedure, con quali risorse e in quanto tempo il Governo intenda intervenire per favorire l'immediata rimozione di ogni rischio per la salute dei cittadini della provincia di Crotona e quindi procedere alla completa bonifica dei siti inquinati e alla riparazione dei gravi danni inferti all'ambiente e alla popolazione, tanto più inammissibili in quanto provocati dall'attività decennale di imprese industriali di proprietà e a controllo pubblici.

(3-00847) (7 luglio 2009) (Già 4-00578) (1 ottobre 2008)

BIANCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come apparso su tutti gli organi di informazione nazionali e locali il 25 settembre 2008, il Tribunale di Crotona ha disposto il sequestro di 18 aree ubicate nei comuni della provincia di Crotona, Isola Capo Rizzuto e Cutro, sulle quali, a partire dal 1999, sono state realizzate importanti opere edili utilizzando materiali considerati altamente pericolosi per la pubblica incolumità;

più precisamente, nel corso di un'operazione denominata «Black Mountains», gli agenti della squadra Mobile della Questura e quelli del Nucleo investigativo sanità e ambiente (NISA) della Procura della Repubblica di Crotona hanno provveduto a mettere i sigilli a 18 zone, nelle quali risultano realizzate scuole, alloggi popolari e villette private, banchine portuali e strade;

stando ai primi accertamenti, risulterebbe che in dette aree siano presenti scorie provenienti dal processo produttivo della Pertusola Sud, una fabbrica che ha operato nella lavorazione dello zinco. Le scorie, invece di essere smaltite in discarica, sarebbero state impiegate nei lavori di realizzazione di manufatti;

allo stato, risultano essere state rilevate tracce di zinco, piombo, indio, germanio, arsenico e mercurio, certamente pericolosissime e potenzialmente letali per la popolazione di tutto il crotonese;

l'area industriale di Crotona è stata inserita nei siti inquinati d'interesse nazionale con il decreto n. 468 del 2001 del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio; in seguito essa è stata perimetrata con un successivo decreto ministeriale del 26 novembre 2002;

tutto ciò mette in chiara luce come negli anni ci sia stato un mancato controllo sulle scorie provenienti dalla Pertusola Sud che, invece di essere smaltite secondo i crismi previsti dalla legge, sono state riutilizzate addirittura per la costruzione di piazzali antistanti ad edifici scolastici;

indagini epidemiologiche hanno evidenziato una crescente diffusione di patologie neoplastiche, respiratorie e cardiocircolatorie e uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità ha rilevato un eccesso di mortalità nel territorio di Crotona per patologie respiratorie e carcinoma alla laringe;

come l'interrogante ha più volte sottolineato è necessario fermare lo scempio, sicuramente commesso fuori da ogni legge e da ogni controllo, e si sarebbe potuto perlomeno svolgere attività di prevenzione tramite l'istituzione di un registro sui tumori, che avrebbe permesso di monitorare quali malattie oncologiche risultassero più frequenti e, conseguentemente, indagarne le cause,

si chiede di sapere:

compatibilmente con le esigenze di giustizia, quale sia il quadro della situazione definitosi con il sequestro delle 18 aree;

se si ritenga opportuno divulgare tempestivamente gli esiti degli esami concernenti i materiali tossici utilizzati nelle zone sottoposte a sequestro, e il grado di nocività degli stessi per la salute pubblica;

quali provvedimenti di competenza si intendano assumere per verificare eventuali comportamenti omissivi da parte di autorità centrali o locali, per aver consentito l'ingente e continuativo versamento di materiali tossici della Pertusola Sud nelle zone suddette anziché nei regolari siti di smaltimento;

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano intraprendere per scongiurare il rischio di incidenza del fenomeno sulle condizioni sanitarie di tutti i cittadini residenti nelle zone sequestrate o che lì frequentano scuole od uffici;

quali iniziative intendano portare avanti a tutela della salute dei cittadini, per sollecitare la ASP di Crotona ad istituire un registro dei tumori;

quali iniziative intendano assumere per procedere, in tempi brevissimi, alla necessaria bonifica dell'ex zona industriale della città di Crotona, a garanzia della salute dei cittadini e a tutela dell'ambiente e del territorio.

(3-00848) (7 luglio 2009) (Già 4-01553) (26 maggio 2009)

BIANCHI. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

come è noto, il 25 settembre 2008, la Procura della Repubblica di Crotona, nel corso di un'operazione denominata «Black Mountains», ha disposto il sequestro di 18 aree ubicate nei comuni di Crotona, Isola Capo Rizzuto e Cutro, sulle quali, a partire dal 1999, sono state realizzate

importanti opere edili, sia pubbliche che private, utilizzando materiali considerati altamente pericolosi per la pubblica incolumità e, secondo i primi accertamenti, provenienti dal processo produttivo della Pertusola Sud, una fabbrica che ha operato nella lavorazione dello zinco;

sull'argomento è già stata rivolta un'interrogazione a risposta immediata nel corso della seduta dell'Assemblea del Senato del 2 ottobre 2008, alla quale il Ministro per i rapporti con il Parlamento ha fornito una risposta, a giudizio dell'interrogante, assolutamente insoddisfacente;

la 12^a Commissione permanente (Igiene e sanità) del Senato ha già svolto, con una deliberazione approvata all'unanimità, un'indagine conoscitiva per accertare quanto accaduto sotto il profilo dei rischi per la salute nel territorio di Crotone;

lo scorso 18 maggio 2009 il Procuratore della Repubblica di Crotone ha chiesto e ottenuto dal Giudice per le indagini preliminari il sequestro preventivo di altri sei siti sulla scorta dei risultati delle analisi disposte dalla stessa Procura nell'ambito dell'inchiesta «Black Mountains»;

il provvedimento disposto, rispetto alla precedente iniziativa cautelare, non riguarda solo il sottosuolo ma le intere aree interessate sulle cui superfici le analisi della Procura hanno riscontrato scorie «cubilot»;

si è riscontrata, inoltre, la presenza, in concentrazioni eccedenti le soglie di legge, di metalli pesanti come arsenico e altri metalli cancerogeni come piombo, zinco, rame, ferro, nichel, manganese e vanadio. Una presenza generalizzata che desta preoccupazione in quanto il materiale potrebbe essere facilmente inalato e rappresentare, quindi, un pericolo per la salute dei cittadini;

tra i siti sequestrati figurano il campo giochi di Lampanaro e il parcheggio adiacente alla scuola elementare «San Francesco», dove, tra l'altro, in due campioni di acque di falda, sono state ritrovate tracce di arsenico,

si chiede di sapere:

se non sia necessario verificare che le scorie depositate nei siti sequestrati siano state adeguatamente inertizzate;

quali provvedimenti si intendano assumere per procedere ad un'eventuale bonifica delle intere aree poste sotto sequestro e se i Ministri in indirizzo non ritengano di procedere ad un'indagine sistematica dell'intero territorio crotonese;

quali misure abbiano intenzione di mettere in atto a tutela della salute dei cittadini in particolare per quanto riguarda i cittadini abitanti nella zona San Francesco e Lampanaro;

quali iniziative intendano assumere per procedere, in tempi brevissimi, alla necessaria bonifica dell'ex zona industriale della città di Crotone, anche alla luce di quanto previsto dall'art. 2 del recente decreto-legge n. 208 del 30 dicembre 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 13 del 2009.

**INTERROGAZIONE SULLE MISURE REPRESSIVE
NEI CONFRONTI DEGLI STUDENTI A SEGUITO
DELL'OCCUPAZIONE DEGLI EDIFICI SCOLASTICI
PER LA PROTESTA CONTRO IL DECRETO-LEGGE
N. 137 DEL 2008**

(3-00368) (4 novembre 2008)

VITA, INCOSTANTE, RUSCONI. – *Al Ministro dell'interno.* –
Premesso che:

in seguito all'approvazione della legge 30 ottobre 2008, n. 169, di conversione del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, recante disposizioni urgenti in materia di istruzione e università, continuano in tutto il Paese manifestazioni di protesta ed episodi di occupazione, da parte degli studenti, di licei ed istituti scolastici in molte città d'Italia;

il 30 ottobre 2008, il Ministro dell'interno, ha dichiarato che sarebbe stato denunciato alla magistratura chi avesse occupato «le scuole abusivamente, impedendo agli altri studenti il libero esercizio di partecipare alle lezioni»;

in risposta all'occupazione pacifica degli istituti scolastici, le forze dell'ordine stanno intervenendo per identificare e denunciare i ragazzi «occupanti»;

a Milano, quattro studenti dell'Istituto magistrale statale «Agnesi» sono stati identificati e denunciati dai carabinieri per interruzione di pubblico servizio;

i ragazzi, che hanno dai 17 ai 19 anni (due sono minorenni), sono stati identificati mentre insieme ad altri studenti stavano facendo un «picchetto» all'ingresso della scuola;

anche a Roma, al liceo classico «Dante», occupato dagli studenti dal 4 novembre 2008 per protestare contro i provvedimenti previsti dal decreto-legge e le politiche del Governo in materia di istruzione, sono arrivati i carabinieri, che, eseguendo le direttive del Ministro dell'interno, hanno proceduto all'identificazione degli occupanti;

sempre a Roma, nel liceo «Giulio Cesare» sono stati identificati gli occupanti a seguito dell'indagine scaturita dalla denuncia del preside dell'Istituto, portata avanti dal procuratore Giovanni Ferrara, che ha ipotizzato, per il momento contro ignoti, i reati di occupazione abusiva di edificio pubblico e di interruzione di pubblico servizio;

a Bologna, sono quindici i fascicoli d'inchiesta aperti dalla Procura di Bologna, per il momento tutti contro ignoti, sulle occupazioni delle istituzioni scolastiche e sulle manifestazioni organizzate nelle ultime settimane;

anche a Padova e Treviso sono già state annunciate denunce per gli studenti che hanno occupato l'istituzione scolastica;

premessi, inoltre, che queste denunce si inseriscono in un contesto che rischia di innescare un pericoloso clima di tensione, mentre invece sarebbero necessarie iniziative di tutt'altro tenore, volte a ricreare nella scuola e nell'università quel clima di pacifica convivenza che è premessa indispensabile del lavoro degli insegnanti e degli studenti;

considerato che in un Paese democratico le manifestazioni e anche le occupazioni delle scuole costituiscono un costume abituale e legittimo di protesta e come tali vanno considerate, specie se sono pacifiche e volte esclusivamente a manifestare il dissenso degli studenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che denunce ed identificazioni si configurino come repressive ed intimidatorie, in particolare nei confronti di ragazzi minorenni, nonché foci di tensioni tra le istituzioni e gli studenti;

se non ritenga opportuno adottare iniziative che stemperino il contrasto tra il Governo ed il mondo della scuola, rispondendo con il confronto ed il dialogo a pacifiche forme di protesta degli insegnanti, delle famiglie e degli studenti.

INTERROGAZIONE SUL SISTEMA SCOLASTICO NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

(3-00674) (8 aprile 2009)

VITALI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il sistema educativo nella provincia di Bologna è forte e ben radicato nel territorio, anche per la generalizzazione della scuola dell'infanzia e del tempo pieno nella scuola primaria, ed è considerato a giusta ragione un fondamento del *welfare* locale ed un volano dello sviluppo economico;

i tagli imposti dai provvedimenti del Governo, a quanto risulta agli interroganti, mettono a dura prova il sistema, che ha retto con difficoltà e grazie all'impegno degli enti locali, degli insegnanti e dei genitori e grazie al progressivo incremento della popolazione scolastica che dal 2004 registra 3.000 studenti in più ogni anno scolastico;

l'Ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci della Provincia ha indetto una manifestazione pubblica per il 6 aprile 2009 nella cappella Farnese di Palazzo D'Accursio a Bologna a difesa della qualità della scuola pubblica, sulla base di una piattaforma che illustra dati molto allarmanti e richiede al Governo le risorse necessarie per soddisfare la richiesta di tempo scuola espressa dalle famiglie;

nel documento è scritto che il sistema scolastico provinciale non può sostenere il prospettato taglio di circa 1.500 unità di personale docente e ATA nei prossimi due anni (500 docenti solo nel prossimo anno), mentre aumenta la loro precarizzazione e mentre occorrerebbero almeno 200 docenti in più per il prossimo anno scolastico a fronte dell'incremento della popolazione scolastica di 3.000 studenti. A tali tagli – si legge nel documento – non potrà corrispondere alcun ruolo di supplenza da parte degli enti locali, in considerazione delle loro competenze in materia e dell'attuale stato delle condizioni della finanza locale;

l'Ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci di Bologna chiede al Governo a al Ministero dell'istruzione:

1) di assicurare l'attivazione di tutte le sezioni oggi esistenti della scuola dell'infanzia con organico a tempo pieno, comprese le nuove 15 sezioni attualmente richieste per il prossimo anno scolastico e le 9 sezioni per le quali si richiede il completamento, necessarie per soddisfare la domanda delle famiglie bolognesi;

2) che sia accolta pertanto la domanda, aggiuntiva rispetto al numero attuale delle sezioni a tempo pieno attive in provincia di Bologna, espressa dalle 3.200 famiglie che hanno iscritto i propri figli nelle prime classi della scuola primaria scegliendo il modello organizzativo di 30 o 40 ore. Per il modello a 30 ore va garantito il tempo aggiuntivo per l'assi-

stenza alla mensa. Applicando il parametro delle 27 ore definito in sede ministeriale questa domanda, infatti, non sarà soddisfatta;

3) di mantenere le ore di compresenza e dunque margini adeguati di risorse per dare una risposta alle esigenze educative e di integrazione sociale di questa fascia d'età (continuità, stabilità ed una contenuta frammentazione degli insegnamenti, salvaguardando anche l'attività laboratoriale e per piccoli gruppi);

4) che per le classi successive alle prime, nella primaria come nella scuola secondaria di primo grado, non siano azzerati i rientri pomeridiani che caratterizzano oggi l'offerta formativa prevalente nel territorio per oltre 10.000 studenti (32 – 33 ore settimanali con l'assistenza alla mensa di docenti): si tratta infatti di un modello organizzativo diffuso al quale non è pensabile sopperire – specie in questa situazione di gravissima crisi – con un servizio di assistenza alla mensa a pagamento o da parte delle famiglie stesse o dei comuni;

5) che siano garantiti finanziamenti adeguati alle autonomie scolastiche specie per il pagamento delle supplenze. Assistiamo ad una insostenibile esposizione finanziaria delle scuole bolognesi – 14 milioni di euro per una media di 117.000 euro per istituzione scolastica – che ne paralizza di fatto l'attività, con un serio pregiudizio del diritto allo studio e della stessa validità dell'anno scolastico. Con il prospettato azzeramento delle compresenze e di ogni margine di flessibilità nell'utilizzo di un personale totalmente impegnato nell'insegnamento frontale sulle classi diventerà impossibile garantire il servizio;

6) che siano assicurate attenzione e risorse per le realtà scolastiche della montagna che ancor più delle altre risentiranno dei tagli e dell'abolizione delle compresenze, vista la loro già conclamata difficoltà a trovare sostituzioni per supplenze brevi. Le scuole della montagna rischiano una forte riduzione dell'offerta formativa con un conseguente impoverimento delle opportunità di sviluppo dei territori;

7) di soprassedere ai tagli prospettati per la scuola superiore (427 cattedre in ambito regionale in organico di diritto) in assenza dei nuovi ordinamenti. In questo ciclo d'istruzione abbiamo il rapporto alunni/classe tra i più alti d'Italia (22/1) e le prime classi già si formano solo con numeri adeguati, e pertanto non sono pensabili ulteriori riduzioni di risorse;

8) che in presenza di allievi disabili si eviti la formazione di classi con un numero superiore a 20 alunni, per garantire il loro diritto alla piena integrazione scolastica e formativa, così come prevede la legge n. 104 del 1992 e l'Accordo di programma provinciale sottoscritto nel mese di giugno 2008.

9) di individuare soluzioni adeguate rispetto al personale ausiliario tecnico amministrativo (ATA) la cui drammatica riduzione, pari al 17 per cento in tre anni, (per il territorio bolognese oltre 180 addetti solo quest'anno) conseguente al nuovo regolamento, mette a rischio, soprattutto negli istituti comprensivi e nelle scuole di montagna, il loro normale funzionamento costringendo le scuole a rinunciare a forme essenziali di vigi-

lanza degli spazi scolastici, pregiudicando inoltre servizi di pulizia ed ogni altra attività mista svolta in convenzione con gli enti locali;

10) di riservare una speciale attenzione all'istruzione degli adulti che registra una tendenza in aumento nelle iscrizioni: 8.741 lo scorso anno negli istituti serali e nei centri territoriali permanenti (CTP), e che è invece pesantemente condizionata dai tagli e dall'anticipazione della data di chiusura delle iscrizioni. Proprio perché in questa opportunità formativa risiede una necessaria risposta alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici, in particolare per chi è sospeso o espulso dal mercato del lavoro, va assicurata per l'istruzione degli adulti un organico sufficiente per tutte le richieste;

11) di individuare soluzioni certe alla condizione di precarietà di una parte importante del personale della scuola e all'espulsione di ben 700 tra docenti e ATA solo nel prossimo anno, privi di ammortizzatori sociali, con esperienze professionali anche lunghe e che costituisce una preziosa risorsa,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per dare risposta a queste richieste, a giudizio dell'interrogante giuste, dell'ufficio di Presidenza della Conferenza metropolitana dei sindaci della provincia di Bologna le quali hanno lo scopo di evitare una caduta verticale della qualità del sistema scolastico nel territorio con ricadute estremamente negative sulle famiglie e su tutto il tessuto sociale e produttivo della provincia.

